

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

Donne proletarie, opponetevi ai tentativi insani di chi vuole la guerra!

Mentre il fratello uccide il fratello

Un'altra quindicina è passata; in questa vita di incertezza e di ansie l'anima nostra pare sospesa.

Tacciono le nostre lotte sul campo del lavoro, fiaccate dalla crisi che impedisce di far valere qualunque diritto. E l'opera educativa ci pare un'ironia dopo la profonda disillusione che la guerra ci ha dato sulla forza nostra.

Eppure bisogna vivere e attendere; compito migliore è quello di tener viva nel cuore la fiamma ideale della fede nostra che parve spegnersi sotto l'urto della bufera.

Seguiamo intanto le vicende della terribile guerra giacché i morti non li possiamo contare, ché essi con centinaia di mila se non toccano ancora il milione.

Le sorti che parvero sorriderci all'audacia germanica volgono ora contro la sua prepotenza stessa. Noi, come già tutta l'anima popolare, vediamo in tal fatto una sanzione di giustizia insita nelle cose.

Il patto stretto della Triplice Intesa che vieta a ciascuna di esse di trattare la pace separatamente, significa d'altra parte che la guerra sarà prolungata fino alle ultime conseguenze.

Abbiamo dunque tutte ragioni di compiacimento? E fino a qual punto dobbiamo noi preoccuparci di quelli che saranno i vinti e i vincitori?

Sappiamo che in qualche chiesa e in qualche educatorio di suore si prega per la vittoria tedesca. Si giunge a credere ed a far credere che una tale vittoria rafforzerà la religione. La Francia repubblicana si dice, che tanto danno ha fatto alla chiesa dev'essere castigata. Così nascostamente, senza controlli, si educa ancora la gioventù da quelle suore che giudicano ancora Garibaldi come un malfattore. Ma il governo italiano ha in questo caso quel che si merita per non aver mai seriamente pensato alla scuola del popolo. L'opinione generale è però favorevole alla Francia e si capisce: ma ciò viene creando uno stato d'animo pericoloso, ciò viene suscitando desideri beligeri che si concretano in manifestazioni inneggianti alla guerra. Si vuole che il governo esca dalla neutralità, si vuole che l'Italia si muova in favore della Francia.

E' ben vero che ciò che ha gettato ognor più l'opinione pubblica contro i tedeschi, sono stati anche gli eccessi a cui essi hanno potuto giungere contro le norme del diritto internazionale, preventivamente fissate a rendere meno barbara (se così può dirsi) la guerra. Ma perchè vorremmo noi per punire chi ha compiuto tali orrori, seminare altre stragi? E non abbiamo noi pure qualche cosa di simile sulla coscienza? Chi non ricorda gli orrori degli arabi portate come ricordo dai nostri soldati?

Gli Stati Uniti s'incaricano ora di stabilire le responsabilità di tali eccessi e bene fanno. Il giudizio del mondo civile darà la sua sentenza assai più utile negli affetti morali del castigo che si vorrebbe infliggere colle armi a tutto rischio e pericolo nostro.

Dobbiamo dunque opporci a tali falsi entusiasmi da qualunque parte essi muovano.

Noi donne che maggiormente sentiamo la responsabilità delle vite spezzate e delle sciagure di una guerra, e che perciò siamo per natura e per logica le più avverse alla guerra e le meno facili all'esca patriottarda e belligera, noi siamo le più vigili. E se negli ambienti modesti in cui viviamo, la nostra parola modesta può valere qualche cosa, spendiamola per smorzare falsi entusiasmi, per richiamare alla realtà chi corre dietro a temerarie illusioni.

Noi prime fra tutti difendiamo il partito nostro dall'accusa di viltà che gli si muove. Chi ha del coraggio da far valere lo riserbi per altre più sante e più feconde battaglie!

La Difesa delle Lavoratrici.

Ricordiamoci di essere Socialisti

Guerra, nazioni e lotta di classe.

Mentre sorgono qua e là degli entusiasmi bellici e c'è della gente che vuol marciare senza sapere per altro la via... viene opportuno uno splendido articolo del compagno Zibordi a smorzare certi fuochi fatui...

Ne stralciamo la parte essenziale per le nostre lettrici.

Si tratta di non perdere mai di vista il punto centrale della concezione socialista, che è l'esistenza di due classi in ogni nazione e l'iniquità del rapporto che corre tra esse. Se tutti se ne rammentassero, quante allucinazioni e quante cantonate di meno?

Ora, in tempi normali, tutti i socialisti si ricordano che c'è questa piccola faccenda della lotta di classe o (per esser più esatti nel caso nostro) delle due classi in lotta d'interessi. Ma se una fanfara suona e una bandiera si leva; se la stampa borghese scrive « la lotta delle classi e dei partiti rimane sospesa fino a nuovo ordine », non pochi compagni abboccano, e non capiscono più nulla. Ricadono nell'antico solco mentale, vengono assorbiti dall'onda del modo di pensar comune, ragionano come volgo mediocre. Vale a dire che parlano anch'essi per frasi fatte, per categorie astratte e mendaci: dicono Francia, Germania, Italia; libertà, reazione, democrazia, assolutismo; come se in ogni paese non vi fosse immanente la realtà delle due nazioni, la proletaria e la borghese; la dinamica quindi delle due anime, la progressiva e la regressiva.

Certo, l'una o l'altra prevalgono in modo e misura diversa nei vari paesi, nelle varie situazioni: ma non in grado tale (ecco la nostra tesi socialista) da valere la pena per il proletariato italiano di perdere la testa e di buttarsi nel turbine.

...

Un giorno la storia dirà, in quest'immane rissa delle nazioni, chi è « stato il primo », ma nella sostanza, non nelle forme; chi preparò e volle, di più lunga mano, la guerra; e accetterà forse, in una nazione medesima, una contraddizione assurda tra le apparenze e magari le intenzioni della sua politica, e la realtà e gli effetti, automatici, incoscienti, della sua economia. Accetterà, voglio dire, e metterà in luce, che mentre in Germania industrialismo, militarismo, kaiserismo, coincidevano in un'unica volontà di guerra, in Inghilterra e più in Francia, lo sviluppo economico borghese preparava la guerra, mentre il Governo e l'atmosfera politica non parevano volerla, e forse non la volevano. E il Marxismo avrà un'altra solenne conferma.

Ma la storia registrerà pure un'altra grande turpitudine della quale anche il partito socialista internazionale è stato vittima. Registrerà come, ancora una volta, le borghesie di ciascun paese abbiano saputo trascinare alla guerra il proletariato, non solo, ma ce l'abbiano condotto volentieri (è questo l'atroce) suggestionandolo che i ladri volevano entrarli in casa; e resuscitandogli in cuore gli odii di razza come se il proletariato avesse tempo di odiarsi, e mentre esse borghesie vivono e se la spassano cosmopoliticamente in tutte le stazioni balneari e climatiche dei due mondi, e i nazionalisti italiani, per esempio, sono emeriti cacciatori di doti anglo-sassoni o galliche, di qua e di là dall'Oceano, alla barba dei minchioni che si scannano per la preminenza della stirpe!

E registrerà soprattutto come, in questa guerra delle borghesie, molti abbiano voluto vedere addirittura la guerra della libertà e della democrazia contro la tirannide e lo sfruttamento; e dei socialisti — e dei sindacalisti! — abbiano abboccato; e vi siano dei sovversivi i quali s'immaginano sul serio che la vittoria della Francia e della Inghilterra aprirebbe l'anticamera del socialismo in Europa, come d'altra parte un trionfo della Germania e dell'Austria avrebbe potere di seppellire proletariato e lotte di classe e rivendicazioni operaie per cent'anni; e come questi medesimi credano che l'Italia borghese governata da Salandra, intervenendo alla guerra a favore della Triplice Intesa, concorrerebbe alla prevalenza della democrazia e dell'avvenire contro la forza!

Noi non siamo di quelli che con semplicismo cieco dicono: — Son tutti lo stesso; tra il kaiserismo e il regime parlamentare inglese non c'è differenza; Francesco Giuseppe equivale a Poincaré, perchè entrambi sono borghesi! — No. Le differenze vi sono, ma non tali che valgano la vita di mezzo milione di proletari, ch'è il minimo l'Italia ne esporrebbe in una sua guerra. Fermi nel concetto socialista del « proletariato considerato internazionalmente », e della lotta di classe,

noi affermiamo che se gran parte dei lavoratori d'Europa, per insufficienza di forze, fu coinvolto nella guerra delle nazioni borghesi, quella parte di essi ch'è ancora estranea — l'Italia — deve conservarsi tale.

Con un atto d'imperialismo superbo, che ricorda i fasti dell'antica Roma, le nazioni d'Europa inducono in guerra i sudditi e fedeli lontani; e dall'India e dal Giappone già si annunciano le milizie sussidiarie, gialle o cioccolatta, che combatteranno per i loro signori e patroni.

Il proletariato d'Italia, poichè lo può, resti saldo nel considerarsi estraneo alla zuffa delle borghesie europee.

GIOVANNI ZIBORDI.

Fra gli orrori della guerra

Chi ha seguito in questi giorni le corrispondenze dei giornalisti non ha bisogno di ricorrere alla letteratura del pacifismo, per odiare la guerra; ed è uno sforzo immane quello che la nostra mente compie, per persuadersi essere la verità, ciò che ancora ci sembra un orribile sogno. Spigoliamo un po' dai giornali.

Ecco la descrizione che un redattore della « Guerra Sociale » fa di scene vedute nei dintorni di Meaux:

Eccoci su un altipiano. Quale orrendo spettacolo! Sulla strada, nei campi, nei fossati, sull'argine, in mezzo all'erba, ovunque si vedono cadaveri, sempre cadaveri! Cadaveri che hanno conservato gli atteggiamenti spaventevoli dell'agonia, cadaveri stesi in tutte le posizioni, supini e con la faccia volta al cielo, le braccia incrociate, la bocca contorta dagli spasmi, il corpo squarciato.

I cavalli sono stesi a dozzine con le zampe all'aria gonfi come otri. Dal suolo esala un odore insopportabile.

Al momento in cui ci allontaniamo vediamo giungere in automobile il vescovo di Meaux, il quale, con un gran gesto, il gesto del perdono, gira pel vasto cimitero. Seguiamo lentamente la strada tutta ingombra di alberi sradicati da cui pendono fili telegrafici spezzati e incontriamo centinaia di feriti tedeschi trasportati su dei carri. Si stringono gli uni contro gli altri, come per riscaldarsi o per premunirsi da qualche nuovo pericolo. Hanno tutti l'aria intontita. Veramente si ha l'impressione che i tedeschi, almeno in questa regione, siano stati in piena rotta: hanno abbandonato tutti i fucili, gli zaini e cannoni, casse e cassoni. A centinaia contiamo le granate, grandi granate gialle e turchine cerchiate di righe rosse lungo tutta la strada. Le trincee e le ridotte abbandonate provano pure che la ritirata si svolge a precipizio. Accanto a un mucchio di fieno che sta lentamente bruciando vediamo un cadavere contorto con le due braccia calciate tese al cielo. Fra tutti gli orrori che mi sono passati innanzi agli occhi, questo mi pare il supremo.

Non è questa scena macabra sufficiente per far inorridire le nostre lettrici? Basta, basta! vorremmo gridare ai giornalisti, come se fossero essi i responsabili. Ma come non ricordare qui sul nostro foglio, l'episodio triste della moglie di un ufficiale francese, che va al campo nemico per rintracciare il corpo del compagno suo fra i cadaveri insepolti, e presentandosi a chiederne il permesso è scacciata a punte di baionetta?

Saranno esagerazioni francofile intente a destare l'odio per i tedeschi? Vorremo: ma la guerra è la guerra e i tedeschi hanno veramente calpestate anche certe formule prestabilite a renderla meno odiosa. E noi non vogliamo aggiungere odio all'odio. Anzi! Ecco una corrispondenza di Luigi Camponoghi del Secolo che torna al nostro scopo:

Intendiamo: io non mi cibo di parole grosse. Io non grido alla barbarie di tutto un popolo. E neanche invoco dissidi di razza e contrasti di civiltà. Credo soltanto di poter affermare che barbaro è il modo con cui i tedeschi concepiscono e attuano la guerra.

Ho assistito a episodi singolari di gentilezza e ne ho raccolto dalla viva voce di testimoni ancora commossi il racconto. Protagonista: il soldato tedesco. So di un capitano che trasse una fanciulla diciottenne sotto la sua tenda, in una notte di bivacco, rossa di fuochi e pazzia di grida. E come questa piangeva, egli le disse: — Non piangere. Ti ho condotta qui perchè tu sia sicura. Io ho una figlia di diciott'anni come te.

Ho veduto un soldato vangar l'orto del suo ospite. Ho guardato a lungo con occhi umidi un soldato tener sulle ginocchia e cullare il bambino della donna che gli mungeva il latte. E dichiaro di non conoscere che un atto di violenza personale, imputabile a un singolo soldato tedesco, che fu severamente punito.

Ma gli atti di violenza collettiva mi hanno talmente riempito di raccapriccio che, nei venti giorni passati nel Belgio, ho quasi tentato di sentir compassione per gli innumerevoli feriti tedeschi che mi sono passati davanti agli occhi e coi quali ho viaggiato o parlato.

Soltanto tornando da Jemappes, l'altra sera, mi sono ritrovato a piangere silenziosamente, davanti una croce fatta di due schegge di cassa legata con un fascio di vizzi fiori di campo e che apriva le sue umili braccia nelle campagna infinita contro il cielo vermiglio. Era la tomba di un ufficiale tedesco.

Segno che la visione d'orrore da cui tornavo non aveva inaridite le fonti della pietà. Ma la mia pietà, se indulge un istante ai morti tedeschi, grida soprattutto il vostro martirio, o povere vittime di Carnion e di Nimy, il tuo strazio, povero prete di Saint Denis e il tuo eroismo, o borgomastro Gravis, che fosti accettato, prima che dalla palla assassina, dai colori della tua bandiera, lacerata dall'invasore!

Ah, sì, sì, venga il domani sereno a stabilire le singole responsabilità, venga il tribunale dei popoli tutti a chiedere testimonianze alle persone e ai fatti, cosicchè si possa stabilire se è vero che, come afferma il Kaiser, le fanciulle belghe hanno strappato gli occhi ai suoi sodati!

Giustizia sarà fatta anche al di fuori delle frasi dei letterati, che oggi hanno l'occhio offuscato dalla passione di parte. Ma soprattutto l'orrore che ha destato questa guerra valga a strappare l'umanità tutta alla schiavitù in cui giace!

Non so perchè mi si presenta l'immagine di quella vecchietta rimasta sola al suo villaggio ad attendere che i francesi respingessero i tedeschi. La vittoria arrise ai suoi compatrioti, il paese fu sgombrato dai nemici ed ella apparve alla soglia con la sua calza, fra le sue galline. Essa mi pare un po' il simbolo della saggezza, che aspetta sulla follia, il suo fatale trionfo!

g. b.

Le donne e la guerra.

Diamoci lo svago di qualche chiacchiera oziosa.

All'inizio della guerra vi fu un compagno illustre che ci volle fare un complimento: l'on. Graziadei, il quale affermò in un comizio che se la donna entrasse nella vita politica la guerra non sarebbe scoppiata. E citava ad esempio l'Inghilterra che non era ancor scesa in lizza, poichè... ivi la donna è sulla breccia.

Ahime, i fatti hanno dato torto al cortese compagno! I giornali riportano la notizia che Miss Cristabel Pankurst, la famosa suffragista è corsa dalla Francia alla patria sua per bandire la nobiltà della guerra contro la Germania.

E ciò non significherebbe nulla se noi non avessimo fatti più gravi a dimostrare l'insistenza del complimento fattoci. Lo entusiasmo per la guerra è stato lo stesso in tutti i paesi da parte delle donne, tostochè la guerra è apparsa sotto il manto di giustizia... così in Francia e in Inghilterra, così nel Belgio ove le donne hanno dato prove di coraggio e di forza da gareggiare con l'altro sesso. E ciò è logico: la vita si vive insieme, uomini e donne, e la lotta di sesso è un piccolo episodio insignificante, in confronto alla grande lotta dei popoli. Ma ciò che più vale a dimostrare come i meriti e i demeriti dei due sessi non si scindano mai, è l'atteggiamento delle donne nei paesi che noi riteniamo provocatori: Austria e Germania. Anche là le donne sono state le vittime dello stesso inganno che ha trascinati i loro fratelli alla strage, anche là esse hanno dato di sacrifici e d'entusiasmo, quanto i loro uomini. A Vienna le donne hanno offerto i loro gioielli, in Germania hanno inghirlandato di fiori i treni partenti.

Noi aspettiamo che la luce della verità possa risplendere sulle tenebre sanguigne. Allora le donne d'ogni paese comprenderanno tutta l'amarrezza del loro sacrificio e si uniranno agli uomini in una grande lotta: quella degli oppressi contro gli oppressori.

GIAELE.